



## ***Mysterium fascinans et tremendum: la conturbante e vorace tupinambá nelle singolarità della Francia antartica del cosmografo André Thevet***

Giulia Bogliolo Bruna\*

### **Abstracts**

*Singularitez among Singularitez* [Uniqueness among Originalities], the beautiful tupinambá is a *prodigium fascinans* and *tremendum* [terrifying and fascinating wonder] that embodies the visual and emotional choc of the discovery. Unnamed deity and worrying demonic filiation, as well, she shows-up a mirror figure of the European. The detailed and itemized Thevet's writing provides the reader of the *Les singularitez de la France antarctique* [The Originalities of Antarctic France] with a multisided and patch-worked image of the savage woman, who is perceived as an allegory of the New World, a kingdom of anomy and inversion as well as a space of mythopoeic dreams and ancient utopias.

**Keywords:** Brazil, André Thevet, beautiful tupinambá, *curiositas*, singularities, Other's image

*Singularitez parmi les singularitez*, la hermosa tupinambá es *prodigium fascinans et tremendum* que bien expresa el choque visual y emocional del descubrimiento. Divinidad sin nombre e inquietante filiación demoníaca, es una figura especular de la mujer europea. La escritura autóptica del cosmógrafo André Thevet le entrega al lector una imagen plurisígnica y la de un mosaico de la mujer salvaje que se eleva como alegoría del Nuevo mundo, reino de la anomia y de la inversión así como espacio mitopoiético de los *rêves* y utopías antiguas.

**Palabras clave:** Brasil, André Thevet, hermosa tupinambá, *curiositas*, singularidades, imagen del Otro

*Singularitez parmi les singularitez*, la bella tupinambá è *prodigium fascinans et tremendum* che ben esprime lo "choc" visivo ed emozionale della scoperta. Divinità senza nome e inquietante filiazione demoniaca, è figura speculare dell'europea. La scrittura autoptica del cosmografo André Thevet consegna al lettore un'immagine plurisegnica e mosaicata della *sauvagesse* che assurge ad allegoria del Nuovo mondo, regno dell'anomia e dell'inversione nonché spazio mitopoiético di *rêves* e utopie antichi.

**Parole chiave:** Brasile, André Thevet, bella tupinambá, *curiositas*, singolarità, immagine dell'Altro

---

\* Centre d'études arctiques, École des hautes études en sciences sociales-Centre national de la recherche scientifique/Ehess-Cnrs, Paris (France); Société de géographie, Società geografica italiana (Francia-Italia); e-mail: [gbogliolo.bruna@gmail.com](mailto:gbogliolo.bruna@gmail.com).



## 1. *Les singularitez de la France antarctique* di André Thevet

Nella seconda metà del Cinquecento, la Francia degli ultimi Valois, minacciata dallo spettro delle guerre di religione, “inventò” oltreoceano uno spazio utopico della concordia, metastorico e catartico, ove si potesse liberamente affermare la libertà di coscienza e dar vita all’embrione di un impero francese nelle Americhe che si sarebbe dovuto estendere da Rio de Janeiro alle coste del Canada.

Nell’estate del 1555, il francescano André Thevet era partito, in qualità di cappellano, al seguito della spedizione condotta dal viceammiraglio Nicolas Durand de Villegagnon, che voleva fondare nel Brasile dei Cannibali una colonia d’insediamento, una sorta di Gerusalemme terrestre, ove riformati e cattolici potessero convivere in una evangelica armonia. La tanto auspicata concordia religiosa fu lungi dall’instaurarsi in quelle edeniche contrade: i dibattiti teologici si succedevano in un clima sempre più deleterio d’intolleranza.

All’indomani del suo precipitoso rientro in madrepatria (gennaio 1556), ancora sofferente per la malattia contratta durante il breve soggiorno nel Nuovo mondo, il *cordelier* si dedicò alla stesura di un libro «traictant de la Mérique suivant le voyage du Seigneur de Villegagnon» (Thevet, in Lestringant, 1991: 100) dal titolo evocatore e chiaramente programmatico *Les singularitez de la France antarctique autrement nommée Amerique, et de plusieurs terres et isles decouvertes de notre temps, par F. André Thevet, natif d’Angoulesme*, che uscì a Parigi nel dicembre del 1557 per i tipi dell’editore Héritiers de Maurice de La Porte (Figura 1).

Dedicato a Jean Bertrand, cardinale di Sens e guardasigilli di Francia, il volume è preceduto da un trittico di componimenti encomiastici che si devono a François de Belleforest e ai poeti della Pléiade Etienne Jodelle e Jean Dorat. L’ardito francescano, che si era avventurato al di là delle Colonne d’Ercole alla scoperta di un Mondo nuovo rigurgitante di meraviglie e prodigi, viene celebrato con enfasi come il “Giasone francese”, l’intrepido Ulisse dei tempi moderni.

L’*editio princeps* è corredata da un ricco *corpus* iconografico (41 *planches* di cui una trentina consacrate al Brasile dei Cannibali) attribuito a Bernard de Poiseulne (ortografato anche Poisduluc o, ancora, Poëy du Luc) che rappresenta, ispirandosi ai sommari schizzi di



Thevet, le singolarità curiose di quell'universo geo-antropico ignoto agli antichi. Informandosi alla grammatica estetica del Rinascimento, l'iconografia consacra la figura apollinea del *Singulier sauvage*, giostrando tra idealizzazione del soggetto, che si apparenta ad un semidio greco, e fedeltà etnografica nella restituzione iconica degli attributi culturali che lo connotano.

*Les singularitez de la France antarctique* conobbero un immediato e largo successo in Francia presso la nobiltà di corte e i cultori di *americana*. La notorietà dell'opera varcò i confini esagonali. Nel 1558 uscì ad Anversa, per i tipi di Christophe Plantin, una nuova edizione in ottavo corredata da un *corpus* iconografico che si deve a Arnold Nicolai. A essa fecero seguito, nel 1561, la traduzione in lingua italiana a opera di Giuseppe Horologgi, che reca il titolo de *L'istoria dell'India America detta altramente Francia antartica*<sup>1</sup> di M. Andrea Thevet per i tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari e, nel 1568, la traduzione inglese, curata dall'erudito Thomas Hacket, che dell'opera thevetiana seppe cogliere la *vis polemica* e la portata ideologica. Il volume thevetiano, intitolato *The new found worlde, or Antartike, wherein is contained wonderful and strange things, as well of humane creatures, as beastes, fishes, foules and serpents, trees, plants, mines of golde and silver: garnished with many learned auctorities, travailed an written in the French tong, by that excelled learned man, master Andrewe Thevet. And now newly translated into Englishe, wherein is reformed the errours of the auncient Cosmographer*, fu stampato a Londra per i tipi di Henrie Byinneman,

Lungi dall'essere un semplice *pamphlet* di propaganda coloniale o una critica virulenta delle fallaci teorie formulate dalle *Auctoritates* sulla presunta esistenza «di una zona torrida invalicabile, cintura ardente racchiusa tra i due tropici» (Lestringant, 1997<sup>b</sup>: 8), *Le singolarità della Francia antartica* costituiscono una fonte essenziale per la conoscenza geoantropica del Brasile precoloniale, di cui consegnano un quadro mosaicato e polisemico. Dalle pratiche terapeutiche (suzione) all'antropofagia rituale legata al codice d'onore, dal computo del tempo ai rituali funerari, dalle credenze magiche alla flora e alla fauna, questa

---

<sup>1</sup> La traduzione dell'Horologgi è viziata da grossolani errori interpretativi e controsensi; valgano a titolo di esempio *mil* (miglio e, per estensione, mais), reso con "miele"; *mouilles* (mitili) reso con "muli", etc.).



originale relazione di viaggio registra, cataloga e descrive le singolarità, rariora e exotica che concorrono a caratterizzare questo *mundus alter*.

Figura 1 - Frontespizio de *Les singularitez de la France antarctique, autrement nommée Amérique, & de plusieurs terres et isles découvertes de nostre temps*, par F. André Thevet, chez les héritiers de Maurice de La Porte, Paris, 1558



Fonte: Bibliothèque nationale de France, département Philosophie, histoire, sciences de l'homme, Rés-Lk12-1, <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb314540424>, gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France.

La prima traduzione moderna in lingua italiana dell'opera thevetiana, da cui sono tratte le citazioni riportate in questa comunicazione, è stata pubblicata a nostra cura con il titolo *Le singolarità della Francia antartica* nella collana "L'albero del Cadirà" (Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1997). Nella densa prefazione al volume, Franck Lestringant scrive: «la presente traduzione, fedele ed elegante, arricchita da un commento erudito e da un'introduzione sostanziale, farà presto dimenticare l'antica e renderà oltralpe a Thevet la fama che merita».

## 2. Del primato dell'esperienza

Mosso dalla *pia curiositas* di conoscere *à l'oeil*, Thevet pratica un approccio epistemologico che si fonda sull'*Experientia magistra omnium rerum* e rivendica il primato dell'autopsia sulle verità



dogmatiche: «[la curiositas] est consentement à la difficulté et variété d'exercice qui nous permettent d'user des choses, et plus encore oeuvre d'adoration de Dieu puisqu'il est assuré que nous ne pouvons vivement sentir les merveilles qui sont en cest oeuvre, sans avoir par mesme moyen vive cognoissance du Facteur du Monde» (Thevet, 1575, pref.).

Il sapere è autoptico: «Voir c'est savoir».

L'osservazione thevetiana della realtà fenomenica la cataloga accuratamente nei suoi elementi costitutivi, privilegiando le singolarità, elementi *étranges*, ma non *étrangers*, che concorrono a edificare un ordine naturale che esiste e si perpetua attraverso le differenze, obbedendo ai principi regolatori dell'utilità, dell'analogia e dell'equilibrio.

Lo sguardo enciclopedico e *singularisateur* del Thevet percorre l'eteroclitico e mobile teatro della natura, che è il libro di Dio (*Natura id est Deus*): l'*émervellement* di fronte alla *novitas* sconvolgente di quest'antimondo diventa una forma di preghiera alla gloria del Creatore.

Informandosi al principio medievale dell'accumulazione, inteso come volontà di tesaurizzare e possedere il reale, la *curiositas* thevetiana – bulimica e totalizzante – esprime una percezione sensoriale e immediata, analitica e frammentaria dei nuovi spazi geografici.

La ricognizione autoptica della Francia antartica legittima *de facto* un sapere sperimentale, mobile, cumulativo da contrapporre all'erudizione sclerotizzante e dogmatica della cultura dominante. Se questa registrazione «possessiva ed accumulatrice, curiosa e puntuale delle singolarità implica», scrive Carile (1992: 22), «un'attenzione sostenuta nei confronti delle realtà esotiche per permetterne una riproduzione abbastanza corretta», la sistematica parcellizzazione del mondo sensibile – percepito come un mosaico di tasselli disomogenei, assemblaggio di *partes* eterogenee e non come insieme – premia la singolarità, impedendo di cedere a una visione idealizzante o allegorica di quest'esotica differenza.

### 3. Dall'alterità indicibile alla differenza predicabile

La scrittura thevetiana, modellandosi – mimetica – sul reale, procede, digressiva e divagante, alla descrizione analitica, dettagliata ed



estemporanea delle singolarità anatomiche e culturali che caratterizzano e definiscono il selvaggio tupinambá.

Pregno di una forte valenza proto-etnografica, il materiale documentario offre una restituzione del reale tendenzialmente fedele e agisce, a sua volta, da elemento mitopoietico, che ravviva e dà corpo alla nostalgia dell'Età dell'oro.

Lungi dal provare un senso di smarrimento o di frustrazione per la rivelazione di nuovi orizzonti geo-antropici, Thevet saluta, euforico, l'improvviso dilatarsi dell'ecumene e celebra, commosso, l'infinita bontà e onnipotenza del Creatore.

La Francia antartica diventa per il *cordelier*, che "luteranizza", in preda a una crisi religiosa e alla ricerca di utopie immanenti, la mitica terra dei primordi: nella sua lussureggiante euforia di forme e colori, la natura brasiliana appare a Thevet, viaggiatore curioso e insaziabile, un meraviglioso e variopinto mosaico di *rariora et mirabilia*.

Alle porte dell'Eden, il Brasile precoloniale dei cannibali – nudi e feroci – diventa la metafora visiva delle origini, di un tempo primordiale, cui rimanda l'universo tropicale colto nella sua efflorescente, ma non caotica diversità: «A mezza strada tra Colombo e Montaigne», scrive Lestringant (1997<sup>b</sup>: 11), «il libro fa rivivere l'emozione dei primi viaggiatori al cospetto di popoli nudi, "senza fede, senza leggi, senza re", e prefigura, per gli strali che scocca qua e là contro i costumi corrotti della vecchia Europa, il mito del buon selvaggio».

#### **4. Par-deçà e par-delà: il comparativismo thevetiano**

Il comparativismo culturalmente orientato, normalizzatore e rassicurante, che le *Singularitez* istituiscono tra il *par-deçà* (il Vecchio mondo) ed il *par-delà* (il Nuovo mondo), l'umanità civile e illuminata dalla grazia divina e i selvaggi tupinambá, ricalca l'approccio metodologico-classificatorio che l'umanista Polidoro Vergilio aveva inaugurato nel *De inventoribus rerum* (1499), proponendo un'archeologia delle origini mitiche dell'umanità e delle sue principali "arti".

La scansione binaria della narrazione thevetiana associa un motivo di carattere etnografico a una *leçon antique*.



Attraverso il linguaggio analogico per inversione o conversione, somiglianza o dissomiglianza, l'alterità si degrada a differenza autoreferenziale («sono come noi, ma») divenendo predicabile affinché il lettore possa integrarla nel suo orizzonte conoscitivo e riconoscerla come esperienza culturale. Ne consegue un giudizio normativo legittimato tanto dalla somiglianza quanto dalla dissomiglianza rispetto al modello europeo.

Il selvaggio tupinambá è irriducibile a costruzione teorica e non assolve alla funzione d'incarnazione di un'idea astratta, ma si presenta come «somme apparemment hétéroclite de singularitez» (Lestringant, 1983: 29), capitolo di storia naturale, «l'«Amérique» du Cordelier apparaît comme le résultat brut du travail de ramassage ethnographique» (Lestringant, 1983: 29).

Se il Brasile dei cannibali è una «invenzione del Rinascimento», la progressiva trasformazione dell'indigeno, «singulier collectif» (*Idem*) in oggetto ideologico e meta-storico (l'uomo naturale) si attua nel *par-deçà* a partire da una lettura preformata e idilliaca che agglutina gli elementi presenti nella descrizione thevetiana del tupinambá, seppur in forma segmentata e frammentata.

## **5. Da singolarità ad allegoria del Nuovo mondo: la *sauvagesse tupinambá***

*Singularitez parmi les singularitez*, la bella tupinambá, figura sacrale e archetipica dell'esorbitante alterità di un'umanità impreveduta, compendia, in forma paradigmatica, la *novitas* sconvolgente e assoluta di un *Mundus novus* percepito nella sua ambivalenza di regno dell'anomia e dell'inversione nonché di spazio mitopoietico di *rêves* e di utopie antichi.

*Pars inter partes* di un altrove *incognitus*, che è posto sotto il segno della dualità, la tupinambá è *prodigium fascinans et tremendum* che ben esprime lo “choc” visivo ed emozionale della scoperta. Tenera madre e sanguinaria cannibale, la sensuale e innocente amerindia è al contempo creatura tellurica, che l'iconografia fissa nell'immagine topica della *femme à l'enfant*, e inquietante filiazione demoniaca.

Aperto a un sapere enciclopedico e totalizzante, il francescano procede all'occultazione dell'io narrativo per restituire, nella sua



meravigliosa e divina *varietas*, un mondo che il *descubrimiento* ha “infine” unificato.

La scrittura del Thevet, involuta e divagante, che procede per parentesi e incisi, si modella sulla fluida, libera struttura dell’oralità, immergendo il lettore in un eterno presente in cui prende forma l’immagine plurisegnica e *mosaïque* della bella tupinambá.

Il corpo nudo della *sauvagesse* diventa una «surface offerte aux inquisitions de la curiosité» (de Certeau, 1975: 245) che è posseduta *oculairement* e catalogata nelle sue mirabili particolarità anatomiche e culturali.

Un fitto gioco di analogie esplicitate o sottintese tra il *par-deçà* e il *par-delà* consente di rendere predicabile l’alterità assoluta della conturbante *sauvagesse*: le figure di similarità o di dissomiglianza, che sono tipiche della semiologia rinascimentale, concorrono a omologare l’alterità riducendola a differenza che viene “esorcizzata”, normalizzata e classificata secondo le tipologie del conosciuto.

Catalogo aperto di singolarità, la tupinambá thevetiana assurge ad allegoria del Nuovo mondo. In osmosi con una natura edenica primordiale e feconda che è ordinata, perché polimorfa, secondo il principio della *divina varietas* che è la cifra di Dio (*signature de Dieu*), la *sauvagesse* thevetiana ostenta, senza pudore né vergogna, una nudità che suona come un insulto alla maledizione biblica ed è manifestazione, come ricorda de Certeau, di una teofania<sup>2</sup>. Dalle “Naiadi” che offrono ghirlande a Colombo, quasi una promessa di esotici amplessi alle “Baccanti” di Léry, ebbre di voluttà e di piacere, le *sauvageses*, come le divinità del pantheon greco-latino, nascono da un oceano sconosciuto agli antichi e, quindi, non ancora semantizzato.

In un’epoca travagliata dai conflitti religiosi, la nudità dei tupí, che rivela alla cristianità un’umanità innocente e non ancora illuminata dalla grazia della rivelazione, riapre il dibattito sull’eresia degli adamiti che negavano la presenza del Cristo nell’Eucarestia e praticavano, durante le cerimonie liturgiche, un “inverecondo” nudismo unanimemente condannato da protestanti e cattolici.

La scoperta di un *Mundus novus* s’inserisce *de facto* nella prospettiva cristiana di una *restitutio omnium rerum*, sorta di ritorno all’unità primigenia.

---

<sup>2</sup> Nel Rinascimento la nudità ha valore di attributo divino.





All'interno della teoria monogenetica che postula l'origine adamitica del genere umano (tutti gli uomini sono creature di Dio e discendono da Adamo, progenitore comune), Thevet introduce il dispositivo triadico selvaggio/animale/europeo per descrivere, normalizzandola, l'alterità estrema di queste *gentes* ignote agli antichi. In nome del valore probatorio dell'esperienza autoptica, il francescano integra i selvaggi tupi nel *consortium* umano sulla base di un comparativismo culturalmente orientato<sup>3</sup>, rifiutando di inserirli nel novero delle umanità *monstruosae* o di caricaturali in una variante transoceanica degli *homines silvestres* delle leggende medievali:

I nostri selvaggi hanno la pelle di un colore rossiccio che tende a quello dei leoni: invito i naturalisti a ricercare la spiegazione di questo fatto, indagando le ragioni per cui non sono neri come gli etiopi [...] i loro occhi sono brutti e neri ed il loro sguardo è fosco e feroce come quello di un animale selvatico. Sono alti, ben proporzionati ed agili, poco soggetti alle malattie ed alle infermità (Thevet, in Bogliolo Bruna, 1997: 82).

Dall'osservazione puntuale delle particolarità che contraddistinguono questa umanità primitiva e selvaggia a una interpretazione analogico-normalizzatrice che mobilita un *déjà vu* e un *déjà su* nel tentativo esplicativo e tassonomico di ridurre un'alterità altrimenti indicibile in una differenza predicabile, la lettura thevetiana s'informa a un mobile codice di giudizio che oscilla tra accettazione e condanna, attrazione e repulsione. Resa familiare al lettore mediante il ricorso ai classici e alle sacre scritture, l'*étrangeté* di questo *Mundus alter* è ridotta, secondo un gioco di specularità (più o meno deformanti) di stampo squisitamente rinascimentale, ad accessoria e rivelatrice preistoria culturale del Vecchio mondo.

In questo transoceanico Eden delle origini, la *sauvagesse* del Thevet impronta di sé tutto un orizzonte visivo e simbolico. Nuda e innocente, feroce e docile, voluttuosa e pudica, la tupinambá è figura speculare dell'europea e donna tellurica in perfetta osmosi con una natura primordiale e assoluta.

Al servizio di un sapere cumulativo, *Les singularitez de la France antarctique* consegnano al lettore una rappresentazione protoetnografica

---

<sup>3</sup> Thevet ricorre all'enciclopedica erudizione del suo anonimo collaboratore, l'ellenista Mathurin Héret, che, attraverso la mediazione dei classici, delle sacre scritture e di Polidoro Vergilio, istituisce un parallelismo fondato sull'ineguaglianza tra i termini di paragone (i "selvaggi" tupinambá e i "civili" europei).



della fascinosa indigena, inventario barocco ed eteroclito di *singularitez* che il *cordelier* registra puntualmente, ma non gerarchizza, adottando un approccio epistemologico protoscientifico di una certa audacia. Figura mosaicata e polimorfa, di cui Thevet si limita a fornire i tasselli, la bella tupinambá viene definita all'interno di uno schema teoretico evolucionista che considera il Brasile precoloniale l'archeologia culturale dell'Europa e ripropone, immutati, i termini dialettici della tradizionale visione giudaico-cristiana della donna.

Simbolo della forza e dell'ubertà primigenie, l'indigena incarna il mito occidentale dell'eterna giovinezza e della sanità che contraddistinguono l'umanità fanciulla d'oltreoceano, in polemica contrapposizione alla decadenza morale e fisica del Vecchio mondo.

Se la nudità è presenza esorbitante, ma rivelatrice di un'innocenza naturale, le pitture corporali che "vestono" la conturbante selvaggia, trasmettono, mediante l'euforico e criptico linguaggio dei motivi ornamentali, un messaggio misterioso, erotico e trasgressivo che turba l'osservatore.

Provocatoria epifania di un demoniaco onnipresente nel Nuovo mondo, le alterazioni del corpo concorrono a enfatizzare la natura ambivalente di quest'umanità primitiva, che non è stata ancora redenta dalla grazia della divina rivelazione. Per il cattolico Thevet, questa pratica culturale è un ulteriore elemento di scandalo perché contrasta con le prescrizioni bibliche (Levitico, 19.28; Deuteronomio, 14.1).

Lo sguardo thevetiano bulimico e parcellizzante scruta questa ennesima singolarità. L'io narrante si fa sorprendentemente discreto nel registrare – con precisione protoetnografica – questo costume indigeno, interferendo solo per tessere l'elogio del virtuosismo artistico delle tupinambà. Le belle indigene, sottolinea il *cordelier* con una punta di non celata provocazione, dipingono meglio degli artisti europei più talentuosi:

Le donne sono solite tingersi con questa sostanza colorata [*genipat*] più spesso degli uomini (Thevet, in Bogliolo Bruna, 1997: 89).

Disegnano sulla pelle dei compagni mille arabeschi, disegni, onde, figurine così minute da sembrare miniature, che nessun artista saprebbe eguagliare [...] tingono il volto ed il corpo dei loro bambini di nero e di altri colori, usando soprattutto una tintura che assomiglia al boli armeno, preparata con una terra grassa simile all'argilla. Questa colorazione dura quattro giorni. Di questo



stesso colore le donne si tingono le gambe; a vederle da lontano si direbbe che indossino belle calze di fine stamigna nera (*Ibidem*: 96-97).

In questo antimondo, che è regno dell'inversione e dell'anomia, Thevet denuncia la suddivisione, a suo dire, "iniqua" del lavoro, che vedrebbe la tupinambá, soggetto iperattivo e docile, svolgere lavori faticosi e penosi che nel *par-deçà* sono tradizionalmente appannaggio degli uomini. L'immagine dell'operosa e infaticabile selvaggia, povera bestia da soma, si costruisce rispetto a una triade di figure che fungono esplicitamente o per allusione da termine di paragone: il pigro indigeno/l'amazzone pugnace e virile/l'europea.

Ennesima singolarità di questo mondo alla rovescia, la divisione sessuale del lavoro che vige nel *par-delà* sconcerta e scandalizza l'osservatore. Il *climax* ascendente, martellante, ritma la descrizione thevetiana ricca di nuclei informativi e sembra anticipare la metamorfosi della *sauvagesse* in un'inquietante cannibale assetata di sangue e di sabbia:

Le donne lavorano molto di più degli uomini: raccolgono radici, preparano le farine e le bevande, colgono i frutti, coltivano la terra e si occupano delle faccende domestiche (*Ibidem*: 127).

Accompagnano i mariti in battaglia, non per combattere alla guisa delle Amazzoni, ma per trasportare e distribuire le vettovaglie ed i generi di conforto resi necessari da campagne militari che, talora, comportano assenze di sei mesi dal villaggio [...], trasportano anche le amache, agli uomini resta solo l'onere di tenere a portata di mano archi e frecce (*Ibidem*: 112-113).

Hanno il compito di raccogliere, con un piccolo recipiente, ottenuto svuotando un certo frutto, l'acqua che entra nelle imbarcazioni e di gettarla fuori bordo (*Ibidem*: 118).

Nell'immaginario collettivo dei cristiani, l'iperattivismo muliebre non rinvia forse alla dionisiaca frenesia delle streghe?

Come l'oceano, la *sauvagesse* è accordata al ritmo della natura mediante il ciclo lunare: nella tradizione giudaico-cristiana, il sangue mestruale, sacro ed empio al contempo, costituisce il simbolo paradigmatico dell'inquietante "dualità" femminile. Thevet si attarda a evocare i *tabu* che vengono osservati in occasione del primo mestruo (segregazione delle adolescenti, interdizioni alimentari), ma non indaga la valenza magico-simbolica di questo rito di passaggio:

Per concludere l'argomento, aggiungo che le ragazze praticano delle scarificazioni sul proprio corpo per un periodo di tre giorni dopo l'apparizione della prima mestruazione: non è raro che ciò le faccia ammalare. Nello stesso periodo, esse si astengono dal consumare certi cibi, non escono mai all'aperto e, [...] non potendo metter per alcun motivo i piedi a terra stanno sedute su alcune pietre predisposte all'uso (*Ibidem*: 122-123).

Figura 2 - *Les singularitez de la France antarctique...*, di André Thevet



Fonte: [Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France](http://Gallica.bnf.fr/Bibliothèque_nationale_de_France), 1558, p.88.

Le pratiche rituali che accompagnano la comparsa delle prime mestruazioni sono descritte in appendice al capitolo dedicato all'antropofagia, quasi Thevet volesse suggerire uno sconcertante parallelismo tra la vergine mestruata e la vorace cannibale.

La *belle tupinambá* è creatura pernicioso perché doppia. Simbolo di una natura generosa e feconda nonché archetipo di una lussuriosa sessualità (Figura 2), tenera madre e cannibale insaziabile, la *sauvagesse* procrea e fagocita, cura e contamina. Duale e imprevedibile, incarna l'alternarsi (e non il superamento dialettico) dei due poli opposti dell'*Eros* e del *Thanatos*:

Le donne [...] introducono nella bocca del malato un filo di cotone lungo circa due piedi che poi risucchiano, convinte, assieme al filo, di estirpare anche il male (*Ibidem*: 143).



Chiamasi quest'infermità, in lingua indigena, *pians*<sup>4</sup>, e sicuramente non è generata dalla malignità dell'aria, che anzi è molto salubre e temperata in quei Paesi, [... ma] è causata dalla pessima abitudine di darsi con eccessiva leggerezza ai piaceri della carne. Queste popolazioni sono infatti estremamente lussuose, più sensuali ed insaziabili delle bestie, in particolar modo le donne, che cercano tutti gli stratagemmi e mettono in pratica tutte le arti per indurre gli uomini alla libidine ed al vizio (*Ibidem*: 139).

Figura 3 - *Les singularitez de la France antarctique...*, di André Thevet



Fonte: [Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France](http://Gallica.bnf.fr/Bibliothèque_nationale_de_France), 1558, p.72.

Nella sua contraddittoria ambivalenza di «femme porteuse de fruits et d'enfants» (Figura 3), che evoca – per metonimia – la fertilità e l'opulenza delle paradisiache contrade d'oltreoceano, e di creatura satanica, che divora le viscere della vittima durante il banchetto cannibalico, di *Eva ante peccatum* e di seduttrice libidinosa, la bella tupinambá incarna il fantasma di un'America edenica e infernale,

<sup>4</sup> Si allude alla *bouba* che in lingua tupi è detta *pian e mia*.



ubertosa e mortifera, di un'anti-Francia che è, al contempo, universo della trasgressione e dell'inversione, colonia di rifugio e oasi utopica di armonia interconfessionale<sup>5</sup>.

All'interno della gerarchia antropologica delle umanità esotiche, le tupinambá assurgono a metafora di quest'ambivalente terra dei contrari. La lettura thevetiana dell'*alter* oscilla tra condanna e accettazione, tra commiserazione e ammirazione, secondo un mobile codice di giudizio che contempla non l'insieme, ma i singoli elementi, siano essi di segno positivo o negativo o tra loro contraddittori.

Durante la gravidanza, scrive il *cordelier*, le donne non portano fardelli pesanti e sono esonerate dai lavori faticosi; durante il travaglio sono assistite con amorevole cura:

Appena una donna ha partorito, le altre indigene vanno a lavare il neonato, tutto nudo, nelle acque del mare o di un fiume, quindi, lo rendono alla madre che osserva un periodo di riposo di sole 24 ore. [...]. [Le] riservano tutte le cure e le premure che anche noi prestiamo alla partorienti (*Ibidem*: 128).

In questo mondo al contrario, il padre recide con i denti il cordone ombelicale del figliolo, consuetudine «di cui sono personalmente stato testimone durante il mio soggiorno presso i popoli d'America» (*Idem*).

Nel suo inventario "aperto" di singolarità, Thevet registra anche una pratica abortiva in uso presso le tupinambá:

Queste sventurate, se il marito causa il loro risentimento quando sono incinte, ingeriscono un'erba che provoca l'aborto (*Ibidem*: 103).

A dispetto dell'abito che indossa, il rancescano si autocensura, non assume una postura moralistica di ferma condanna, ma mostra un'umana e empatica compassione per quelle infelici creature.

Fedele seguace di un'etica naturale, la tupinambá osserva un mobile codice di giudizio, ritmando libertà sessuale prematrimoniale e fedeltà coniugale:

---

<sup>5</sup> Anche l'apparato iconografico riprende nelle sue linee costitutive il tradizionale schema dicotomico giudaico-cristiano con cui l'Europa percepisce, descrive e stigmatizza la donna.



Ad onor del vero, una volta sposate, le donne non possono più avere rapporti sessuali con gli uomini al di fuori del matrimonio, perché, se sono colte in flagrante adulterio, atto da loro aborrito, i mariti possono metterle a morte [...] Per la minima mancanza, [...] non esitano a ripudiare le loro spose. L'adulterio e la sterilità della donna sono altrettanti motivi validi per separarsi da lei (*Ibidem*: 128).

Per effetto di un comparativismo normalizzatore, che istituisce un parallelo tra le umanità esotiche, le genti dell'antichità greco-romana e i patriarchi biblici, l'*étrangeté* dei costumi indigeni è resa familiare al lettore: il Brasile dei Cannibali è percepito allora come la preistoria culturale dell'Europa.

Da fantasma erotico, in fondo distopico, la bella tupinambá diventa fortunata metafora di una moralità primigenia anteriore alla rivelazione e, in una specularità inversa, immagine relazionale alternativa dell'ipocrita europea, agendo, da comodo strumento di critica sociale, senza peraltro ridursi, come avverrà più tardi per la *sauvagesse* dei *philosophes* e dei libertini, a pura astrazione filosofica, a nostalgica idealizzazione di una perduta Età dell'oro:

Una loro abitudine è davvero riprovevole: prima di dar loro marito, i genitori prostituiscono le figlie al primo venuto in cambio di qualche piccolo presente. [...] I cristiani che si recano nella regione ne sono i grandi beneficiari, sempre che desiderino darsi ai piaceri della carne. A questo proposito è accertato storicamente che anche altri popoli hanno osservato simili consuetudini prematrimoniali. Seneca, nelle *Epistole*, e Strabone, nella *Cosmografia*, raccontano che i lidi e gli armeni mandavano le figlie sulla riva del mare ove si prostituivano con il primo venuto, al fine di procacciarsi una dote. Altrettanto, secondo Giustino, solevano fare le vergini dell'isola di Cipro [...]. Ancora oggi si incontrano nel *par-deçà* donne che, sebbene facciano grandi professioni di santità e di castità, non esiterebbero a comportarsi nello stesso modo [...]. Sono in grado di affermarlo senza tema di smentita (*Ibidem*: 128-129).

Posseduta *oculairement*, la donna è soggetto ed oggetto erotico che si dà ed è offerto in una lucida mercificazione di sé.

La maliosa tupinambá impregna, in forma totalizzante, tutto un orizzonte visivo e sonoro, che si carica di una suggestiva valenza esotica: è voce che invita alla trasgressione e all'appagamento dei sensi.

La narrazione thevetiana incorpora la parola dell'Altro generando un sorprendente *effet de réel*:





Le ragazze e le donne sono ancor più adulatrici ed insistenti nell'intento di ottenere qualche oggettino di poco conto, di cui hanno grande desiderio: ad onor del vero si accontentano di poco. Esse si avvicinano a voi con la stessa affabilità e gentilezza degli uomini, offrendovi qualche frutto ed altre bagattelle, a mo' di presente, dicendo, nella loro lingua, *agatouren*, che significa *come sei buono*, con un tono di adulazione e *eori asse pia* che significa *mostrami quello che hai*, sempre avida di qualche piccola novità come specchietti e rosari di vetro (*Ibidem*: 135).

In questo Paradiso terrestre, ove regna un'innocente ed esuberante libertà sessuale, l'arrivo dei bianchi attiva una forma di prostituzione di ospitalità che si snatura in mercificazione dell'indigena:

A chiunque soggiorni nel loro villaggio concedono una giovane donna, al suo servizio per la sua intera permanenza: costui può cacciarla quando gli pare, conformemente ai loro usi. Si rivolgono in questi termini al forestiero: "Ascolta, che cosa mi dai in cambio di mia figlia che è bella e ti servirà fedelmente: essa preparerà per te la farina e provvederà ad ogni tua necessità?" Per ovviare a questa forma di meretricio, il Signor di Villegagnon, dopo il nostro arrivo, ha vietato, pena la morte, i rapporti carnali con le indigene (*Ibidem*: 127).

Le *plusieurs autres caresses* delle conturbanti indigene sono all'origine della progressiva indianizzazione dei *truchements* (interpreti e mediatori culturali) che le misure repressive del *Roy de la France antarctique* condurranno alla sanguinosa ribellione del febbraio 1556 e, in seguito, all'aperta dissidenza.

Thevet descrive la cerimonia del "saluto lacrimoso" che le indigene inscenano per festeggiare l'arrivo di un forestiero. La *planche* (Figura 4) illustra con precisione di dettagli questo singolare costume che vige nel *par-delà* e ne enfatizza la teatralità: disposte in cerchio, le belle tupinambá dai neri capelli raccolti in una lunga treccia (particolare significativo perché le differenzia dalle scarmigliate streghe), accovacciate a terra attorno al nuovo venuto, manifestano, in questo mondo alla rovescia, la loro gioia levando alte grida e piangendo di gioia per dargli il benvenuto.



Figura 4 - *Les singularitez de la France antarctique...*, di André Thevet



Fonte: [Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France](http://Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France), 1558, p.85.

Vergine sacerdotessa di macabri riti, la *belle sauvagesse* dal corpo statuario e armonioso attiva con la saliva il processo di fermentazione del *cahouin*, la bevanda rituale del banchetto cannibalico (Figura 5):

Dopo che [questo intruglio] ha bollito a sufficienza in certe grandi marmitte di argilla di buona fattura e della capienza di un moggio, alcune giovani vergini lo masticano lentamente. Dopo averlo ridotto in poltiglia, lo sputano in un recipiente destinato a siffatto uso. Nel caso in cui una donna sposata abbia a partecipare alla cerimonia, dovrà astenersi per parecchi giorni dai rapporti sessuali con il marito; in caso contrario rischierebbe di comprometterne la fermentazione (*Ibidem*: 65-66).

*Beauté qui étripe*, la tupinambá è ritratta, con ipertrofia di macabri dettagli, mentre officia il cerimoniale cannibalico (Figura 6): prepara il cadavere, mangia voracemente, balla freneticamente, i capelli scompigliati come una furia satanica.

Figura 5 - *Les singularitez de la France antarctique...*, di André Thevet



Fonte: [Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France](http://Gallica.bnf.fr/Bibliothèque_nationale_de_France), 1558, p.46.

La plastica dicotomia tra il corpo femminile vitale, sensuale e flessuoso e il cadavere sanguinolento e disarticolato del prigioniero traduce nel linguaggio sinottico dell'iconografia l'angoscia dell'europeo di essere fagocitato da quel *par-delà* incognito, ove regna un demoniaco onnipresente dentro e fuori di sé.

La metamorfosi della *belle sauvagesse* in laida cannibale trova la sua fortunata ed eloquente trascrizione iconica nell'immagine della giovinetta intenta a sventrare il prigioniero.

Se la descrizione verbale della tupinambá si costruisce secondo modelli retorici funzionali a una rappresentazione analogica dell'*Alter* che muta l'alterità in differenza dicibile, la sua raffigurazione grafica s'informa a una grammatica estetica composta in cui convergono grafismo di stampo classicheggiante e realismo protoetnografico, accordando all'immagine il doppio statuto di documento e di metafora per evocare l'intrinseca dualità del Nuovo mondo.

Dall'osservazione-catalogazione delle particolarità anatomiche e culturali che caratterizzano la bella tupinambá a una lettura fondata sui mobili paradigmi dell'analogia che tende alla normalizzazione e all'omologazione dell'alterità secondo *un déjà lu et déjà vu* (riduzione

dell'ignoto al conosciuto), l'*étrangeté* si muta allora in differenza predicabile. Alla temporalità diacronica delle sequenze narrative si oppone l'istantaneità del messaggio iconico: fra testo e immagine si stabilisce una relazione complessa fatta di complicità e corrispondenze, di enfasi e di silenzi

Figura 6 - *Les singularitez de la France antarctique...*, di André Thevet



Fonte: [Gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France](http://Gallica.bnf.fr/Bibliothèque_nationale_de_France), 1558, p.77.

Nella sua singolare polivalenza di *amusement pour les yeux*, di documento etnografico nonché di dispositivo simbolico, la bella tupinambá assurge ad allegoria polisemica dell'America nella *gravure* omonima che si deve a Philippe Galle e nella carta geografica rutilante di colore di Jodocus Hondius (Fig. 7).



Figura 7 - Jodocus Hondius, *Carte de l'Amérique*, Amsterdam 1613-1616, (1606)



Fonte: Coll. Gbb<sup>©</sup>.

All'interno di un *corpus* iconografico privo di un'intima coerenza formale, ma fortemente evocatore, la raffigurazione iconica della *singulière sauvagesse* nell'opera thevetiana si afferma non solo come *tropos* retorico, ma anche come paradigma etico, che invita a pensare la complessità, all'indomani delle grandi scoperte.

### Riferimenti bibliografici / References

- Bogliolo Bruna G. (cur.), André Thevet, *Le singularità della Francia antartica*, traduzione, introduzione e note di Bogliolo Bruna G., prefazione di Lestringant F., Diabasis, Reggio Emilia, 1997.
- Bogliolo Bruna G., Lehmann A., *Les singularitez de la France antarctique di André Thevet*, «Archivio Storico Italiano», XLV, 1987, pp.195-202.
- Bogliolo Bruna G., Lehmann A., *Amazzoni o cannibali, vergini o madri, sante o prostitute: donne amerindie e alterità nelle 'relazioni' di alcuni viaggiatori francesi (secoli XVI-XVIII)*, in Pittaluga S. (cur.), *Columbeis III*, Dipartimento di archeologia,



- filologia classica e loro tradizioni (Darficlet), Università di Genova, Genova, 1988, pp.215-264.
- Broc N., *La géographie de la Renaissance (1420-1620)*, Comité des travaux historiques et scientifiques/Cths, Bibliothèque nationale, Paris, 1980; trad.it. *La geografia del Rinascimento* (cur. Greppi C.), Panini, Modena, 1989.
- Carile P., *Lo sguardo impedito. Studi sulle relazioni di viaggio in Nouvelle France e sulla letteratura popolare*, Schena, Bari, 1987.
- Carile P., *L'eredità di Colombo*, in Balmas E., *La scoperta dell'America e le lettere francesi*, Cisalpino, Milano, 1992, pp.11-47.
- Certeau de M., *L'écriture de l'histoire*, Gallimard, Paris, 1975.
- Dupront A., *Espace et humanisme*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», VIII, 1946, pp.7-104.
- Duviols J.-P., *Voyageurs français en Amérique. Colonies espagnoles et portugaises*, Bordas, Paris, 1978.
- Giozzi G., *La scoperta dei selvaggi: antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Principato, Milano, 1975.
- Gusman P. (1558), *Les singularitez de la France antarctique, autrement nommée Amérique par André Thevet*, «Byblis», VI, 1927, pp.92-97.
- Lestringant F., *Les représentations du sauvage dans l'iconographie relative aux ouvrages du cosmographe André Thevet*, «Humanisme et Renaissance», XL, 1978, pp.583-595.
- Lestringant F. (cur.), A. Thevet, *Les singularitez de la France antarctique*, La Découverte/Maspero, Paris, 1983.
- Lestringant F., *André Thevet, cosmographe des derniers Valois*, Droz, Genève, 1991.
- Lestringant F. (cur.) (1557), *Le Brésil d'André Thevet. Les singularitez de la France antarctique*, Editions Chandeigne, Paris, 1997<sup>a</sup>.
- Lestringant F., *Prefazione*, in Bogliolo Bruna G. (cur.), André Thevet, *Le singolarità della Francia antartica* (traduzione, introduzione e note), Diabasis, Reggio Emilia, 1997<sup>b</sup>, pp.7-11.
- Métraux A., *Les précurseurs de l'ethnologie en France au XVI siècle*, «Cahiers d'Histoire Mondiale», VII, 1963, pp.721-738.
- Pinto E., *O franciscano André Thevet*, «Cultura Politica», III, 1943, pp.118-136.
- Thevet A., *Les singularitez de la France antarctique autrement nommée Amérique, et de plusieurs terres et isles decouvertes de*





- nostre temps, par F. André Thevet, natif d'Angoulesme, chez les heritiers de Maurice de La Porte, Paris, 1557 /1558.*
- Thevet A., *Les singularitez de la France antarctique autrement nommée Amérique, et de plusieurs terres et isles decouvertes de notre temps, par F. André Thevet, natif d'Angoulesme, Christophe Plantin, Anvers, 1558.*
- Thevet A., *Historia dell'India America detta altramente Francia antartica, di M. Andrea Thevet; tradotta di francese in lingua italiana, da M. Giuseppe Horologgi. Con privilegio, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXI.*
- Thevet A., *The New Found Worlde, or Antarctik, Wherein is Contained Wonderful and Strange Thing, as Well of Humane Creatures, as Beastes, Fishes, Foules and Serpents, Trees, Plants, Mines of Golde and Silver: Garnished with Many Learned Aucthorities, Travailed and Written in The French Tong, by that Excelled Learned Man, Master Andrewe Thevet. and Now Newly Translated into Englishe, Wherein is Reformed the Errours of the Auncient Cosmographer, Imprinted at London, by Henrie Byinneman, for Thomas Hacket, 1568.*
- Thevet A., *Cosmographie universelle, Pierre l'Huillier et Guillaume Chaudière, Paris, 1575.*
- Todorov T., *La conquête de l'Amérique, la question de l'autre, Le Seuil, Paris, 1982.*

Ricevuto: 14/04/2017

Accettato: 07/08/2017

